

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
GIANCARLO GIORGETTI

**La seduta comincia alle 11.10.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del ministro dell'economia e delle finanze, Giulio Tremonti, sull'andamento dei saldi di finanza pubblica.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro dell'economia e delle finanze, Giulio Tremonti, sull'andamento dei saldi di finanza pubblica.

L'odierna audizione costituisce un'utile occasione di confronto su diverse questioni relative alla finanza pubblica, anche in vista delle prossime scadenze che attendono il Parlamento ed il Governo. Mi riferisco, in primo luogo, alla presentazione del Documento di programmazione economico-finanziaria, che costituisce un passaggio importantissimo ai fini della definizione della manovra di finanza pubblica per l'anno 2004.

A questo proposito, segnalo al ministro che è da tempo avviato, presso le Commissioni bilancio di Camera e Senato, un confronto tra le diverse forze politiche, diretto a verificare la possibilità di una sessione di bilancio più ordinata e profi-

cua, che si muova nel senso di apportare, in via sperimentale, alcuni correttivi, in modo da evitare che si ripropongano, in occasione della prossima sessione di bilancio, i ricorrenti problemi di questa complessa fase di attività parlamentare. Ciò appare tanto più necessario in ragione del fatto che la sessione di bilancio si svolgerà nella fase conclusiva della presidenza italiana dell'Unione europea. Come emerso anche in occasione del recente convegno dei Presidenti delle Commissioni bilancio dei paesi membri dell'OCSE, svoltosi alla Camera la settimana scorsa (al quale ha preso parte anche il ministro Tremonti, che ringrazio), è ampiamente condiviso l'auspicio che anche a livello europeo si pongano i presupposti di una forte ripresa economica.

In qualità di presidente della Commissione bilancio, ho proposto all'attenzione dei colleghi nell'ufficio di presidenza un documento che intende costituire la base per un confronto che presuppone il pieno coinvolgimento del Governo. L'esecutivo è infatti chiamato ad assumere scelte impegnative e coerenti con l'obiettivo di favorire un esame della legge finanziaria più approfondito e scandito in termini più chiari. A tal fine, da parte di diversi rappresentanti dei gruppi, è stata segnalata l'importanza che assumerebbe un impegno del Governo ad evitare la presentazione dei cosiddetti maxi emendamenti, che in passato è avvenuta prevalentemente in una fase molto avanzata della discussione, a scapito di un'ordinata e accurata istruttoria. Una disponibilità del Governo in proposito potrebbe sicuramente concorrere al buon esito delle iniziative avviate.

Venendo rapidamente alle ulteriori questioni che possono essere oggetto dell'odierna audizione, ricordo che essa era

stata sollecitata al ministro in relazione alla presentazione della relazione trimestrale di cassa. Successivamente, sono intervenute alcune importanti novità che hanno prodotto significativi effetti sull'andamento dei saldi di finanza pubblica. Mi riferisco in primo luogo agli effetti prodotti sul fabbisogno di cassa dal gettito derivante dai condoni e dalle sanatorie contenute nella legge finanziaria per il 2003. Un secondo aspetto su cui sembra opportuno acquisire informazioni dal ministro Tremonti, anche con riferimento a richieste puntuali da parte dell'opposizione, riguarda l'andamento delle operazioni di cartolarizzazione. Da ultimo, è opportuno che il ministro fornisca informazioni in ordine all'andamento delle spese, con particolare riferimento ai settori che tradizionalmente presentano più forti elementi di criticità, primo tra tutti la spesa sanitaria, con particolare riferimento a quella farmaceutica.

Allo scopo di consentire l'ordinato svolgimento dei nostri lavori, chiedo infine ai colleghi che intendano intervenire di segnalarlo alla presidenza e di contenere i loro interventi possibilmente entro il limite di cinque minuti, in modo da offrire al ministro la possibilità di rispondere già nella seduta odierna. Sarebbe pertanto opportuno e gradito, non solo alla presidenza ma a tutti i membri della Commissione, evitare interventi fiume che precluderebbero, per ragioni di tempo, il contributo di tutti all'audizione in svolgimento.

Do quindi immediatamente la parola al ministro dell'economia e delle finanze, Giulio Tremonti, che ringrazio per la presenza in Commissione bilancio.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Questo intervento cade a due mesi dalla presentazione della Relazione sull'andamento dell'economia, con l'aggiornamento delle previsioni per il 2003, e a circa un mese dalla presentazione del DPEF. Confermiamo i dati della Relazione trimestrale di cassa, e stiamo lavorando per la formulazione del DPEF. Allo stato attuale, e in questo contesto, la

situazione si presenta nei termini che seguono: in estrema sintesi, registriamo un andamento non critico dei conti pubblici. Se sussistono delle criticità, queste sono esterne ai conti pubblici, afferiscono all'economia reale e hanno carattere generale.

L'andamento non negativo dei conti pubblici è evidente nella tendenza del fabbisogno 2002-2003. Da gennaio a maggio il cumulato è sostanzialmente allineato: nel maggio 2002 era pari a 37,7 miliardi di euro, nello stesso mese del 2003 è stato pari a 36,7 miliardi di euro. Tale andamento positivo è evidente anche nell'apprezzamento fatto sui conti italiani dai mercati finanziari. Attualmente, lo *spread* tra i titoli tedeschi e quelli italiani è 0,12 punti base, e questa è chiaramente una indicazione positiva. Inoltre, in uno scenario complesso, il fatto che i mercati esprimano le loro valutazioni sui conti sostanzialmente allineando i titoli emessi sul nostro debito a quelli emessi sul debito tedesco, indica una valutazione positiva non marginalmente indicativa ma fortemente significativa espressa dai mercati stessi sulla qualità e sulla struttura dei nostri conti.

La visione che ritengo utile formulare riguarda l'economia reale e l'Europa. Le previsioni di crescita dell'economia formulate dalla Commissione europea — alla quale ci siamo sempre allineati e continuiamo ad allinearci — sono pari ad un aumento dell'1,2 per cento del PIL in Belgio, dello 0,4 per cento in Germania, dell'1,1 per cento in Francia e dell'1 per cento in l'Italia (nella Relazione trimestrale di cassa figura il valore dell'1,1 per cento, ma vi prego di considerare come marginali scarti di 0,1 punti percentuali su previsioni formulate in corso d'opera). Il Lussemburgo si colloca ad 1,1, l'Olanda a 0,5 per cento. Le stime di crescita — infine — sono dell'1,2 per cento in Austria e dello 0,5 per cento in Portogallo. Ritengo che la Svizzera, paese non comunitario, abbia un andamento sostanzialmente in linea. Pertanto non si registrano più significativi differenziali di crescita: le nostre previsioni sono allineate a quelle europee, le quali identificano un an-

damento sostanzialmente livellato. Per essere chiari, siamo nella media e nella linea europea. Ci sono paesi che presentano un andamento più positivo ed altri meno positivo del nostro ma, fondamentalmente, siamo nella linea.

Una sintetica lettura dei dati ISTAT informa che questo paese ha visto anche andamenti positivi riguardo all'occupazione ed agli investimenti fissi lordi, che lo differenziano da altri Stati. In particolare, sui conti pubblici replichiamo lo stesso andamento. Evidentemente, vi sono tendenze non prive di significato. Ad esempio, il rapporto tra *deficit* e PIL, nel nostro paese, nel 2001 era del 2,6 per cento e, nel 2002, del 2,3 per cento; nel 2003 assumerà il valore che sarà definito insieme con la Commissione. Noi centreremo — ci impegniamo a farlo — l'obiettivo definito con la Commissione. In ogni caso, questo dato presenta un andamento decrescente, mentre in altri paesi non è così. In Francia, ad esempio, negli stessi anni, tale rapporto assume i valori del 2,8, del 3,6 e del 3,4 per cento; in Germania, dell'1,5, del 3,1 e del 3,7 per cento, in base ai dati ufficiali.

Anche relativamente al debito, l'andamento è relativamente e marginalmente positivo per il nostro paese. Nel 2001 è pari al 109,5 per cento e nel 2002 al 106,7 per cento rispetto al PIL; nel 2003, comunque, sarà ridotto. In altri paesi, la tendenza è opposta. In Germania, per esempio, passa dal 59,5 al 60,8 ed al 62,7 per cento: perciò, non soltanto supera la soglia del 60 per cento prevista dal patto di stabilità ma inverte una tendenza, che dovrebbe essere alla riduzione. In Francia, accade lo stesso: si passa dal 56,8 al 59,1 e al 61,8 per cento. Noi, quindi, tendiamo alla riduzione, pur con le difficoltà e le complessità della situazione economica presente, e registriamo che in altri paesi l'andamento è opposto. Sono comunque a disposizione per analisi specifiche più mirate.

Dal punto di vista politico (che ritengo sia l'argomento più interessante in questo contesto) vorrei notare che negli ultimi anni una importante quota dei poteri originariamente attribuiti agli Stati sovrani è stata trasferita da questi ultimi al-

l'Unione europea senza che in tale ambito fosse ricostruita una analoga « macchina » politica. Il processo è in atto e, certamente, la Convenzione marcherà una svolta: di sicuro quello sarà il contenitore politico per una nuova fase.

La mia idea è che la storia dell'Europa comunitaria possa essere suddivisa, convenzionalmente, in tre fasi: una eroica, una economica e una politica (quella attuale). Certamente, abbiamo assistito ad un trasferimento di poteri dagli Stati nazione, ad un *vacuum*. Nel processo di costruzione europea, infatti, è perfettamente fisiologico che, per un po' di tempo, non ci sia ancora una nuova « macchina ». Ci sarà a seguito della Convenzione. Tuttavia, in questo momento, tutti gli Stati subiscono alcuni limiti e, certamente, alcune riduzioni rispetto alle vecchie, classiche politiche di bilancio: l'autonomia è ridotta dal patto di stabilità e crescita, i poteri sui tassi di interesse sono stati trasferiti alla autonomia della Banca centrale europea, e vi è una fortissima riduzione dei poteri, o delle possibilità di intervento, sui tassi di cambio. Sostanzialmente, tutti gli antichi differenziali sono stati azzerati senza un'analoga ricostruzione politica a livello europeo, con una ricaduta di fenomeni che può essere di qualche interesse, anzi, di grande interesse per tutti coloro che osservano, che vivono e operano in questo scenario.

Nel 2000, le economie europee tendevano verso tassi di crescita elevati. Questo Governo ha ereditato dalla precedente Relazione previsionale e programmatica un'ipotesi di crescita del 3 per cento che, in quel momento, era perfettamente in linea con le prospettive medie; i bilanci tendevano al *balance* o al *close-to-balance* o al *surplus*; nel 2000, l'euro registrava il suo record nel cambio con il dollaro, raggiungendo il minimo storico. Nel 2003, l'andamento delle economie non è particolarmente positivo (la crescita del PIL oscilla tra lo 0,4 e lo 0,8 per cento), l'andamento dei conti pubblici è fortemente deteriorato e, tuttavia, l'euro è al suo massimo storico. Credo che Isaac Newton avrebbe qualche difficoltà nello

stabilire il rapporto causa-effetto. Tutto questo lo affermo per indicare le complessità e le difficoltà di una fase caratterizzata da una quantità di cambiamento, di novità, di intensità dei fenomeni e di imperscrutabilità molto elevata.

In questo scenario, qual è l'azione del Governo? Ritengo sia utile esporla in prossimità della presentazione, nell'ambito dell'Ecofin, del programma di presidenza italiana. Prima informalmente, poi con progressivi gradi di formalità, abbiamo presentato un *action plan*. L'idea era ispirata alla necessità ed alla possibilità di realizzare una politica economica diversa, più attiva in Europa rispetto a quella sinora praticata. Il quadro istituzionale, pur non completo, è comunque un quadro di stabilità: il patto è un quadro di autonomia e, inoltre, vi è la Banca centrale europea. È il momento in cui possiamo e dobbiamo sfruttare la credibilità che vantiamo, è il momento di incassare un dividendo.

La nostra proposta è stata quella di un piano di azione per la crescita strutturato come una versione attualizzata del vecchio piano Delors. L'ipotesi strumentale finale era quella della emissione di *union bonds*. La valutazione espressa dai nostri partners è stata varia: in alcuni casi positiva; in altri casi critica, nel senso della preclusione assoluta nei confronti della creazione di un maggiore debito pubblico; in altri casi ancora vi è stata una preclusione nei confronti della creazione di maggiore debito pubblico europeo, considerando che esiste una equazione secondo la quale *bonds* vuol dire debito, debito vuol dire *budget*, e *budget* vuol dire nucleo di uno Stato europeo. Perciò, vi è stata la esclusione politica di questa ipotesi.

All'idea di un *action plan* basato sulla emissione di *union bonds* segue, da parte del Governo italiano nell'economia del suo programma di presidenza in Ecofin, una variante che consiste nell'emissione di titoli tramite la Banca europea degli investimenti. La discussione con la Banca europea degli investimenti, con gli altri partner e con la Commissione ha avuto uno sviluppo positivo ed è ragionevole

l'ipotesi che questo piano possa costituire non solo la proposta, ma anche l'applicazione concreta di una politica economica europea. Sul *Financial Times* di oggi compaiono alcuni elementi politici in ordine a questo piano e la valutazione positiva da parte della Commissione.

Il vecchio piano Delors era riferito a infrastrutture classiche, fisiche ma anche di altro tipo, immateriali (capitale umano, tecnologia e ricerca), e lo stesso schema sarà seguito per l'*action plan*, con una priorità sulle infrastrutture europee, come *network*, come rete, ferma la flessibilità di aggiungere al piano infrastrutture di collegamento e quelle specificamente locali. La ragione dell'inizio dall'area delle infrastrutture fisiche è doppia. Su queste c'è la maggiore esperienza finanziaria e un più ampio consenso e maggiore è il bisogno di allargamento. Seguirà, dopo di studi di fattibilità, anche l'estensione degli strumenti all'area delle infrastrutture immateriali. Non è possibile escludere ulteriori evoluzioni della politica economica europea, ma questo è certamente il primo atto, il primo piano e la prima proposta di una politica economica comune europea. Dopo l'euro è il primo e più forte tentativo attivo.

La ragione politica per cui abbiamo ricevuto consenso è fondamentalmente questa: ogni fase economica si basa su un modello sociale; così è stato negli anni '80 e negli anni '90, così deve essere in questi anni. Il modello sociale di riferimento che crediamo fondamentale è quello degli investimenti pubblici. Riteniamo basilare iniziare una politica attiva nel settore degli investimenti pubblici e trasmettere un messaggio di azione. Ripeto che su questo abbiamo ragione di considerare acquisito il consenso dei nostri partner dell'Ecofin, un rapporto positivo con la Commissione e tutto il supporto tecnico da parte della BEI.

Evidentemente, sugli elementi tecnici abbiamo replicato il piano Delors, che prevedeva fino a un punto di PIL europeo di investimenti per anno (forse è un obiettivo che va discusso con la Commissione, perché vi sarà chi dirà che è insufficiente e chi che è troppo ambizioso), ma tentiamo di replicare su una linea che è assolutamente di-

versa da quella classica, ed è totalmente compatibile con il patto di stabilità e di crescita. Il modello che abbiamo utilizzato costruendo questo strumento con la BEI è quello della società Infrastrutture Spa: emissione di titoli sul mercato per finanziare investimenti pubblici.

Concludo su questo punto con un rilievo. La mia idea è che, in un nuovo equilibrio di economia di mercato, si segna un'inversione dei termini classici del rapporto: non è il mercato che va dai Governi, ma sono i Governi che vanno sul mercato e definiscono uno schema di intervento, una architettura finanziaria e un meccanismo di impulso. Sarà il mercato a fornire i capitali, saranno le imprese private a costruire le opere, ma la regia complessiva viene dai Governi e dalla politica.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai colleghi, do il benvenuto al sottosegretario Magri, che accompagna il ministro.

MAURO AGOSTINI. La prima domanda che desidero rivolgere dopo aver ascoltato l'intervento del ministro - anche un po' per celia - è se il vero Tremonti sia il ministro del tesoro al debutto di questa legislatura o il ministro dell'economia di oggi, perché la differenza tra i due è evidente. Lei, ministro, ci propone oggi una valutazione tutta inserita, sia nell'analisi sia nelle proposte, nel quadro dell'Unione europea, quasi a voler dire che sia gli andamenti dell'economia, sia gli strumenti che lei può mettere in atto, discendono strettamente e direttamente dal quadro comunitario. A me sembra però - se lei mi consente, ministro Tremonti - che questa sia la presa d'atto del fallimento di una politica economica, che invece all'avvio di questo Governo era fondata su un'idea un po' prometeica. E cioè che questo paese fosse in condizione, prescindendo anche dal quadro internazionale e comunitario, di avviare una ripresa molto forte attraverso la quale consentire anche una riduzione significativa della pressione fiscale. Non a caso credo che lei oggi, seppur chiamato a fare un ragionamento sull'andamento dei conti

pubblici, non abbia fatto un minimo riferimento a questo secondo aspetto.

Nella comparazione effettuata, lei non tiene minimamente conto del differenziale esistente sia nella crescita sia nel dato inflazionistico tra i diversi paesi ricordati (mi riferisco ai dati a consuntivo relativi al 2002). Vorrei sapere qual è la sua valutazione in merito.

Riferendomi alle indiscrezioni apparse ieri sulla stampa, non so se sia vero che lei intenda lanciare una proposta forte (non vi è alcuna ironia in quanto sto dicendo) di sviluppo che riguarderebbe la necessità di invertire il *trend* di crescita - o di non crescita - della nostra economia ed affrontare alcuni punti di debolezza dell'economia reale, cui lei, signor ministro, solo *en passant* ha fatto riferimento all'inizio dell'audizione. Le chiedo di dirci qualcosa di più su queste intenzioni, su quali saranno i « cardini » del DPEF al centro del piano, di cui abbiamo letto ieri su alcuni quotidiani.

Inoltre, vorrei sapere se dobbiamo aspettarci che la politica economica del nostro paese sia determinata soltanto da scelte di carattere comunitario.

Passando ad un altro aspetto, lei ha fatto riferimento ai mercati. Da molto tempo, come sa, si pone una questione che mi sta particolarmente a cuore. Nella comparazione internazionale e comunitaria da lei svolta, ha omesso una valutazione su determinati provvedimenti che il Governo ha portato avanti in questi anni in materia di mercati finanziari, di diritto dei mercati e diritto societario. In molti paesi, sia europei sia oltre Atlantico, è in corso una riflessione profonda proprio sulle sanzioni, ed anche ordinamenti come quello statunitense, notoriamente restii ad adottare sanzioni di carattere penale, oggi sono orientati in questa direzione.

Ma al di là dell'aspetto penale, vorrei affrontare la questione delle sanzioni più in generale. Lei, signor ministro, ha istituito la commissione Galgano, i cui risultati conosciuti sono rimasti del tutto « appesi in aria » dal punto di vista politico e dell'iniziativa legislativa. Abbiamo sollecitato, anche in sede di espressione del

parere da parte della Commissione sul provvedimento relativo al diritto societario, che vi fosse una discussione parlamentare, quanto meno in Commissione, su questi aspetti. Poiché è alle porte il *market abuse*, la necessità di fornire poteri amministrativi alle autorità di vigilanza (questione da me giudicata di grande rilievo), vorrei sapere se il Governo, non soltanto il suo ministero, stia elaborando valutazioni in merito.

Infine, nel provvedimento di riforma delle agenzie dell'ex Ministero delle finanze, in sede di espressione del parere parlamentare al Senato è stata introdotta la richiesta di trasformare la Cassa depositi e prestiti in ente pubblico economico. Al di là di qualsiasi valutazione di merito, che al momento non ho il tempo di esprimere (al riguardo è stata già presentata un'interrogazione al ministro), vorrei capire se il Governo sia intenzionato ad intervenire sulla Cassa depositi e prestiti (secondo me vi sarebbe un eccesso di delega, ma — ripeto — per ora non entro nel merito) e, in caso affermativo, in quale modo.

ALBERTO GIORGETTI. Ringrazio in primo luogo il ministro Tremonti per la sua presenza oggi in Commissione, da noi auspicata più volte per fare il punto della situazione.

Giudico positivamente la relazione svolta dal ministro, perché i dati forniti dimostrano l'efficacia dell'azione governativa nel contenimento della spesa pubblica e, più in generale, nel nostro rapporto con l'Europa, progressivamente migliorato e diretto verso una migliore tenuta dei saldi, ma soprattutto dei coefficienti, elemento fondamentale del patto tra i paesi aderenti all'Unione monetaria.

Tutto ciò è un dato acquisito. Il ministro ha, però, invitato ad avviare una riflessione sul percorso futuro, su cui intendo sviluppare alcune considerazioni. È indubbio che l'attività svolta, legata al patto di stabilità, non solo europeo, ma anche interno, si sia dimostrata efficace. Negli ultimi vertici di ministri a livello europeo si è tornati sul tema del patto di

stabilità. In merito alle sue prospettive di modifica, vorrei sapere se esiste una *chance* reale che il patto di stabilità sia in qualche modo allentato o, quantomeno, reso meno vincolante su possibili aspetti di spinta alla crescita, che i Governi potrebbero ancora realizzare, in un momento in cui l'economia a livello internazionale si sta riprendendo, ma necessita comunque di una maggiore spinta.

Vorrei sapere se sia possibile affrontare a livello europeo e mettere in agenda per il Governo un percorso per allentare il patto di stabilità e consentire una maggiore crescita, in particolar modo su aspetti come le questioni di carattere internazionale, la difesa, lo sviluppo infrastrutturale e la ricerca e lo sviluppo. Si tratta di questioni che possono essere inserite in una agenda di riflessione per i lavori della futura Unione europea.

Un'altra domanda che intendo porre è legata agli strumenti, cui ha già fatto riferimento l'onorevole Agostini, e quindi alla prospettiva della Cassa depositi e prestiti e, più in generale, ai primi effetti di quel percorso importante, appoggiato e sostenuto dal mio gruppo, rappresentato dalla creazione delle società Patrimonio Spa e Infrastrutture Spa. È necessario capire se questi strumenti stiano producendo i risultati attesi e verso quale direzione si potrà dirigere l'azione del Governo e della maggioranza.

Come ultima considerazione, vorrei sapere se e con quali tempi si intenda proseguire sull'importante politica di riforma fiscale già avviata (abbiamo inserito tale percorso già nel DPEF degli anni passati ed avviato una prima attuazione dei moduli della riforma fiscale, quindi il paese ha già iniziato a « vivere » i risultati), e se non si ritenga necessario accelerare su alcuni aspetti riguardanti le politiche di defiscalizzazione, di sostegno alla piccola e media impresa, il percorso di alleggerimento dell'IRAP, e fornire una risposta a quei ceti che si trovano oggi in una situazione di difficoltà, per i quali è necessaria (sono a conoscenza del fatto che il Governo stia per varare un provvedimento specifico sui consumi) un'atten-

zione particolare. Vorrei sapere, signor ministro, se anche nel DPEF sia possibile perseguire politiche che vadano in questa direzione.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. L'onorevole Agostini pone la sua domanda nel dominio delle identità e delle ontologie. Io credo che tutto sia cambiato dopo gli eventi dell'11 settembre del 2001. Chi dice che si può tornare allo spirito del DPEF del 2001 finge di poter riportare le cose come erano prima di quella data, ma nel frattempo sono intervenuti dei fatti che hanno effetti preclusivi rispetto alla *reverse engineering*. Prima dell'11 settembre lo scenario di crescita positiva dell'economia era condiviso da tutti. Come ho detto — e credo che ciò sia comunque documentato, quando si insediò questo Governo — il precedente documento ufficiale, ossia la Relazione previsionale e programmatica del Governo Amato, indicava un tasso di crescita del 3 o del 3,1 per cento.

VINCENZO VISCO. Era il 2,5 per cento.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Credo fosse corretto, comunque era un'ipotesi di crescita economica, anche se si trattava di un'ipotesi convenzionale. Dopo l'11 settembre molto è cambiato. Gli aerei non sono entrati soltanto nelle torri gemelle, sono entrati anche nella testa della gente. Fu subito chiaro che il cambiamento non si sarebbe limitato alla riduzione dei traffici dei flussi turistici o alle aerolinee, ma che avrebbe avuto effetti estesi a vasti settori dell'economia e che avrebbe influito sui comportamenti.

Ricordo che nel primo G7 successivo all'11 settembre, svoltosi a Washington poche settimane dopo, questa valutazione fu condivisa da tutti i ministri dell'economia dei sette paesi più industrializzati, e la scelta di allora fu di adottare politiche economiche normali in un periodo anomalo. Fu una scelta condivisa: ciascuno avrebbe applicato all'interno del suo paese o del suo bilancio quella stessa politica.

Tutte le nostre scelte sono state determinate da quel criterio che consideravamo allora — e che consideriamo anche oggi — giusto, e sono sicuro che tale valutazione verrà confermata anche in una prospettiva futura.

Fu straordinario, e comunque difficile, scegliere di adottare una politica economica normale in un periodo anormale. Abbiamo escluso l'applicazione di tecniche di politica economica cosiddette ortodosse, ossia abbiamo evitato di applicare manovre restrittive in una fase recessiva, anche se da più parti venivano invocati interventi di questo tipo. Si parlava di politiche di correzione, di riduzione, ossia di politiche violente, alla Huber: più l'economia va male, più stringi, ma più stringi, più l'economia va male. La scelta fu invece quella di lasciare quanta più liquidità possibile nelle tasche dei cittadini per non deprimere l'economia stessa, in particolare dei cittadini più bisognosi, e credo che tale scelta politica sia stata nel complesso positiva. Abbiamo adottato una politica normale in un periodo anormale, cercando di assicurare, per quanto possibile, un livello di protezione sociale.

Poi è sopraggiunta la moneta unica, l'euro, che ha prodotto effetti di standardizzazione e di cancellazione dei differenziali molto più intensi di quelli che si poteva immaginare. Questo è un giudizio che è condiviso sia in Europa che in Italia: gli effetti dell'euro in termini di eliminazione di differenziali e di standardizzazione della crescita economica furono probabilmente non sufficientemente valutati. Su questo non voglio formulare valutazioni di merito, ma mi limito a dire che su tale questione vi fu probabilmente una sottovalutazione. Che poi vi siano stati effetti anche positivi lo vedremo — io credo comunque che gli effetti positivi nel lungo periodo supereranno quelli negativi — ma certamente, quando si introduce un nuovo strumento, non si pensa *a priori* che questo possa determinare degli effetti di standardizzazione così intensi.

Questo mi porta a rispondere alla seconda domanda. Dall'11 settembre in poi, dall'introduzione dell'euro in poi, la com-

ponente europea ha avuto una rilevanza crescente. Il mondo, prima dell'11 settembre e prima dell'euro, era strutturalmente, in termini gnoseologici, molto diverso. Certamente noi adesso viviamo in una situazione fortemente influenzata dal quadro istituzionale europeo, che è in fase di costruzione ma già ha una sua rilevanza, e dal relativo quadro economico. Certamente molto è cambiato: sono cambiati tutti, è cambiato tutto. Se si guarda alle previsioni di crescita economica nel 2002 in Europa, si vede un certo livellamento tra i paesi europei: i tassi di crescita reali vedono il Belgio allo 0,7 per cento, la Germania allo 0,5, la Francia allo 1,2, l'Italia allo 0,6, il Lussemburgo allo 0,5 e il Portogallo allo 0,7 per cento. C'è una tendenza alla standardizzazione. Ciò non deriva, io credo, dalla maggiore o minore capacità dei Governi, ma proprio da un quadro economico generale che tende alla standardizzazione.

Cosa si può fare? Lei parla di una forte e importante iniziativa annunciata dai giornali di ieri. Credo fossero notizie relative alla proposta della presidenza italiana dell'Ecofin — che oggi verrà formalizzata — ossia la nuova versione del piano d'azione europeo per la crescita, costruita fuori dai vincoli dei bilanci pubblici, via BEI, che prevede il finanziamento di grandi infrastrutture europee, di infrastrutture di collegamento, ma anche di grandi infrastrutture nazionali. Questa è la forte iniziativa che si sviluppa in un contesto europeo, che crediamo condiviso, e che è la prima azione di crescita sviluppata.

Sul diritto dei mercati l'onorevole Agostini ha perfettamente ragione. È importante che Governo e Parlamento lavorino insieme su questa materia.

Un'altra questione che ritengo fondamentale, più del problema delle sanzioni, è quella dei controlli. Le macchine penali funzionano in equilibrio tra prevenzione e repressione, e nell'economia giuridica di tali macchine è molto importante anche un discorso sui controlli e sulle forme di vigilanza applicate, non solo sulle sanzioni, materia sulla quale comunque ci può es-

sere una discussione. I lavori della commissione Galgano sono parte di un processo, elementi di un'azione che stiamo iniziando a perseguire; inoltre, in Europa, in sede Ecofin, si sta discutendo di *market abuse*. Ma, certamente, riconosco che la materia deve essere fatta oggetto di iniziativa legislativa italiana; è un punto sul quale credo si possa lavorare insieme.

Quanto alla Cassa depositi e prestiti, il suo ruolo è fondamentale; la forma giuridica, pur rilevante, sottintende una sostanza che resterà invariata. La nostra attenzione si posa sul ruolo che potrebbe avere la Cassa nell'economia del nostro piano di azione europeo. Ferme tutte le sue funzioni storiche e strutturali classiche, ci chiediamo se l'istituto non possa avere un ruolo — insieme a tutte le strutture sorelle, tra le quali la BEI — anche nell'attivazione del piano per le infrastrutture europee. Ciò costituisce l'aspetto sul quale principalmente stiamo lavorando; si tratta, infatti, per noi, del modello fondamentale per trasmettere uno stimolo e riattivare il motore della crescita in Europa.

MAURO AGOSTINI. Attraverso il veicolo legislativo rappresentato dai decreti delegati? Prima di discutere nel merito, la mia domanda verteva proprio su tale aspetto.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. No. Sto asserendo che quanto è oggettivamente rilevante per la Cassa — secondo la mia attuale valutazione — non è la forma giuridica: non si tratta di chiarire se essa debba avere la struttura burocratica classica dell'ente o possa essere, come nel parere reso dal Parlamento, un ente pubblico economico (secondo una progressione nell'evoluzione verso il tipo della società per azioni). A mio avviso, il punto più rilevante — quello dominante nell'interesse nazionale — è costituito dall'accertamento di quale ruolo possa avere la Cassa nell'economia del piano di azione per le infrastrutture europeo insieme alle altre strutture sorelle. È l'aspetto che stiamo analizzando e che consideriamo prevalente su tutti gli altri.

Possiamo utilizzare la Cassa nel nostro *action plan*, ovvero nel piano che ruota intorno alla BEI? Nel sistema di rotazione intorno alla BEI, quale ruolo può avere la Cassa ed in quale forma? È quanto stiamo studiando, ma è questione di giorni: il semaforo verde all'attivazione del piano è imminente.

Onorevole Giorgetti, in questi due anni (caratterizzati da una certa complessità), abbiamo cercato, nell'impostare la nostra politica economica, di centrare - a mio avviso, riuscendoci - due obiettivi: la tenuta europea e la tenuta sociale. Non era assolutamente facile o scontato centrarli entrambi; quante volte è stato affermato che avremmo portato il paese fuori dalle strutture, dagli standard, dalle reputazioni europee? Mi sembra che ciò non sia accaduto.

Era piuttosto complesso garantire la tenuta all'interno del sistema europeo e la tenuta sociale, ma questi sono stati i nostri principali obiettivi. Sia consentito al Governo di riferire di esserci riuscito. Le ipotesi negative di uscita dallo schema europeo non si sono verificate: siamo nella media europea, nella linea europea; le ipotesi di apocalisse sociale descritte nel corso della discussione del disegno di legge finanziaria per il 2003 non si sono manifestate nella vita reale: credo, infatti, che gli standard sociali siano garantiti. Tutti questi fatti sono ragioni di particolare soddisfazione per il Governo; soddisfazione, prima ancora che politica, morale.

Lei chiede, molto francamente, quali *chance* vi siano per introdurre la *golden rule*, una variante del patto che escluda alcune classi meritevoli di spesa pubblica. Atteso che il Governo italiano sta per assumere, a ridosso della presidenza, un ruolo, per così dire, « istituzionale » - e dato che il ruolo della presidenza consiste anche nel formulare delle valutazioni sulle quali vi sia un comune consenso - credo sia un po' complesso formulare una risposta. Ma vorrei fosse chiaro che ci troviamo a ridosso della presidenza italiana e che si è già svolto l'ultimo consiglio Ecofin sotto la presidenza greca; il meccanismo della sostituzione è ormai in atto. Per quanto mi riguarda, dun-

que, cercherò di interpretare il ruolo della presidenza dell'Ecofin - e mi impegnerò in tal senso - nello sviluppare un'azione basata sul maggior grado possibile di consenso. Infatti, il ruolo della presidenza consiste nella formulazione non di semplici ipotesi ma di ipotesi che raccolgano il consenso. Se si formulano ipotesi prive di consenso, si formulano ipotesi non coerenti con l'obiettivo istituzionale di una presidenza; questa è la meccanica degli Ecofin e, comunque, di tutti gli altri consigli europei.

Come ho riferito poc'anzi, la nostra prima ipotesi di *action plan* concerneva il ricorso alle *union bonds*: finanziare le infrastrutture con titoli del debito pubblico europeo e non degli Stati. Ma la risposta, da parte di una vasta area politica, fu che, comunque, non sarebbe stato accettato un solo euro di debito pubblico europeo o nazionale in più. Da tutto ciò è derivata l'adozione di una variante: perseguire lo stesso obiettivo ma con un meccanismo analogo ad Infrastrutture Spa. Perciò, non debiti emessi dai singoli Stati o dall'Unione, bensì debiti emessi sul mercato da un'entità parallela come la BEI, con un ruolo secondario degli Stati e, pur tuttavia, con un meccanismo governato, nella sua regia, dai Governi. Quindi, non mercato che influenza i *government*, ma *government* che determinano comportamenti positivi sul mercato. Questo è lo stato dell'arte.

A mio avviso, se si tratta di finanziare infrastrutture - classiche o immateriali (capitale umano, tecnologia, ricerca) - uno strumento concorrente con quello classico dei debiti pubblici nazionali o europei potrebbe essere quello da noi proposto. Uno strumento che crediamo riscuota consenso in Europa e che è costituito dalle emissioni di titoli da parte della BEI e da altri strumenti e *partnership* (ad esempio, il possibile coinvolgimento anche delle Casse depositi nazionali). Quanto al resto, penso sia presto per formulare valutazioni sul documento di programmazione economico-finanziaria; documento che ha fatto, fa e farà sempre parte della discussione collegiale all'interno del Governo.

GIANFRANCO MORGANDO. Signor presidente, interverrò brevemente per porre alcune domande relative ad una questione di particolare rilievo. Vorrei partire da un concetto espresso dal ministro Tremonti, nel suo intervento introduttivo, riferito ad una situazione definita « non critica » dei conti pubblici. Ritengo che quello appena richiamato sia un dato reale, raggiunto (se ben ricordo il ministro stesso lo ha sostenuto nel corso del suo intervento) attraverso una serie di strumenti introdotti nella legge finanziaria per il 2003 - condoni ed altre iniziative - capaci di produrre risultati soddisfacenti. Questo, peraltro, è sempre stato in passato uno dei problemi che, accanto alle valutazioni positive sui nostri conti, venivano sollevati in sede europea. Mi riferisco alla questione dell'equilibrio dei conti pubblici, assicurato attraverso entrate di tipo straordinario.

La mia domanda è legata proprio a ciò. Poiché siamo ad un mese, signor ministro, dalla presentazione del DPEF, chiedo se tale questione venga in quel documento affrontata, e se possano essere fornite delle indicazioni, di carattere ovviamente generale, alla luce di due profili critici. In primo luogo, per assicurare gli equilibri di bilancio di cui alla programmazione pluriennale del DPEF dello scorso anno, dobbiamo individuare le modalità attraverso le quali sostituire le entrate straordinarie. In secondo luogo, l'andamento delle entrate ha consentito di fornire copertura, almeno secondo i dati che emergono dai lavori di analisi e commento parlamentari, ad una spesa primaria in tendenziale crescita. Evidentemente, quindi, questo diventa un problema rilevante ai fini del mantenimento di un obiettivo di saldo primario significativo, come condizione fondamentale per garantire politiche di sviluppo e di spesa.

La seconda domanda, invece, si riferisce ad un altro tema introdotto dal ministro, relativo all'esistenza di una criticità dell'economia reale, che in realtà - siamo concordi - corrisponde ad un problema non soltanto italiano ma europeo, e in qualche misura mondiale. Il ministro ha

sostenuto, inoltre, l'insussistenza attuale di significativi differenziali tra l'economia italiana e quella europea. Ebbene, reputo necessario che il ministro intervenga per approfondire ulteriormente questo aspetto. Sono stati citati - a conforto di quanto detto - anche i dati ISTAT, dai quali, però, è possibile trarre anche valutazioni diverse. Cito, a titolo esemplificativo, tre indicatori di riferimento, il primo relativo all'andamento dell'inflazione, il secondo all'andamento degli investimenti e l'ultimo alla tendenza dei consumi. Si tratta di tre indicatori che l'ISTAT individua, se non ricordo male, come caratterizzati, nell'anno 2002, da un significativo differenziale tra il dato italiano e quello medio europeo.

Infine, mi soffermo sul tema - interessante da approfondire - dell'*action plan* europeo che, in qualche misura, inserisce, anche con il riferimento al piano Delors, un elemento suggestivo nel nostro dibattito. È già stato ricordato, peraltro, che la sua introduzione coincide anche con un cambiamento di strategia nella politica economica, e lei, signor ministro, nella sua prima risposta ha pure osservato che ciò testimonia la capacità di interpretare gli andamenti dei processi economici: ebbene, ritengo sia opportuno ricevere ulteriori chiarimenti in proposito. Lei ci ha parlato del modello infrastrutture Spa. Però, l'emissione di titoli del debito, da parte di infrastrutture Spa, è garantita sul patrimonio dello Stato, che costituisce, quindi, la garanzia sui medesimi titoli emessi. Mi risulta difficile capire come il problema venga effettivamente risolto.

Signor ministro, lei ci ha richiamato una vicenda, mi riferisco all'opposizione manifestata contro la proposta relativa all'emissione di titoli di debito pubblico europeo, in seguito a cui si è pensato di ricorrere ad una soluzione alternativa. È stato fatto perciò riferimento ad un nuovo meccanismo che prevede l'emissione di titoli di debito su un canale parallelo. A mio parere, se questa è la via che si intende percorrere, occorrerebbero, però, ulteriori delucidazioni sui meccanismi di

garanzia. Esiste, inoltre, un rapporto tra questo tema e il ruolo della Cassa depositi e prestiti?

L'ultima domanda afferisce ad un aspetto non affrontato nel suo intervento, ma che è stato oggetto di una parte significativa dell'introduzione del presidente. Lo richiamo soltanto perché sarà un problema importante nei prossimi quattro o cinque mesi del nostro lavoro. È stata avanzata l'ipotesi di un'intesa politica su meccanismi capaci di garantire una sessione di bilancio più flessibile e anche più coerente con gli impegni internazionali che il nostro paese dovrà affrontare nei prossimi mesi. Abbiamo confermato, insieme ad altri, la nostra disponibilità a discutere di questa prospettiva, ma ovviamente - come si è sottolineato al momento opportuno - ciò è stato condizionato ad una serie di informazioni preliminari, per capire cosa ne pensasse il Governo e quali garanzie fossero date in ordine al rispetto di alcuni elementi fondamentali per un accordo di tal genere (impegno a non presentare maxiemendamenti e condizioni affini). Non è mio interesse entrare nei dettagli, signor ministro, occorrerebbe troppo tempo e dobbiamo ancora lavorare in modo significativo, mentre ritengo di estrema utilità pervenire ad un ragionamento capace di offrire indicazioni di carattere generale su questo tema.

GIANFRANCO BLASI. Signor presidente, il ministro ci ha parlato di un nuovo rapporto fra mercato e governi e di governi che vanno verso il mercato per accelerare il processo di ripresa economica. Apprezzo personalmente la politica che si sviluppa per fasi e osservazioni, persino agnostiche, o comunque non ideologiche, della realtà. La qualità e l'onestà politica del suo intervento è oggi tutta nella capacità di leggere la realtà economica per come ci balza agli occhi, senza lasciarsi confondere né da fughe in avanti né della retorica sociologica, per esempio, di una certa opposizione. Cosa fare con il DPEF e con eventuali provvedimenti di sostegno allo sviluppo che ci attendiamo e

che sono stati annunciati? Prima di tutto, occorre sostenere i consumi soprattutto delle famiglie e delle fasce deboli, come osservava il collega Giorgetti; offrire opportunità premiali alle imprese; guardare con più intensità al Mezzogiorno, che offre indicatori - si vedano i dati ISTAT di ieri - apparentemente incoraggianti; sostenere la ristrutturazione, anche finanziaria, di quelle imprese italiane (penso alle medie imprese del nostro paese) che, per resistere in questi mesi e negli ultimi anni, hanno alzato la percentuale di indebitamento.

In ordine a questo ultimo aspetto, deve trattarsi di imprese, però, che presentino piani industriali, un portafoglio clienti, penetrazione nei mercati e che si connotino per eccellenza di progetto. Per realizzare ciò, in assenza di una significativa crescita del PIL, bisogna continuare a razionalizzare la spesa interna - cosa fatta, a mio parere, egregiamente in questi ultimi 12 mesi -, promuovere politiche di riforma strutturale di alcuni settori (avanzare cioè nelle riforme, probabilmente adagiandole nella concertazione europea) e, infine, chiedere maggiore flessibilità dei vincoli del patto europeo per le politiche di modernizzazione infrastrutturale sia materiali che immateriali (penso anche alla ricerca). In ultimo, lei ci ha offerto una suggestione di carattere politico. Ha parlato dei poteri europei o meglio di un'Europa a successive fasi, una prima eroica, una seconda economica ed infine una terza «politica». Questo dovrebbe accadere integrando il nuovo ruolo degli Stati-nazione con una interpretazione, a mio giudizio, meno aggressiva del localismo regionale che Dahrendorf stigmatizza nella cosiddetta «glocalizzazione».

Ministro, servono politiche morbide di coesione istituzionale, sociale e politica. Serve la sussidiarietà verticale, ma ancor più orizzontale. Serve democrazia economica di forte, fortissima impronta liberale e riformista, che è propria della genesi culturale della nostra presenza, della sua e della mia, nel nostro partito e nella politica italiana ed europea.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. L'onorevole Morgando ha formulato alcune domande, una delle quali riguarda le *una tantum* e l'avanzo primario. Introducendo nella strumentazione anche, e non soltanto, strumenti *una tantum* abbiamo compiuto una scelta. Confermo la mia e la nostra opinione in ordine alla correttezza di tale scelta: in quel momento, era la più corretta che si potesse compiere. Tuttavia — mi permetto di far notare — si è trattato anche di interventi strutturali, nel senso del lungo andare e nel senso costituzionale. Il Parlamento conosce bene la rilevanza costituzionale del provvedimento noto, in termini semplicistici, come « taglia spese » ma che, in realtà, nella sua parte primaria, è rilevante nell'assicurare un meccanismo corretto, rigido, ortodosso di copertura della spesa, anche della spesa riferibile a diritti soggettivi. Perciò, si tratta di un insieme di misure.

Non c'era bisogno di indicazioni esterne, per così dire, di impulsi esterni e neanche di indicazioni politiche specifiche per identificare questo documento di programmazione economico-finanziaria come sede del cambiamento di alcuni indirizzi. Chi esamini il programma di stabilità italiano, presentato in autunno e approvato all'inizio di quest'anno, vi troverà esattamente quelle determinazioni. Sia il Governo sia questo ministero hanno sempre saputo che si operava opportunamente con strumenti *una tantum* ma che era necessario passare anche a strutturare alcune operazione di riforma. A mio avviso, tutto fu predisposto abbastanza lucidamente.

La prima tra le riforme richieste dall'agenda di Lisbona è la riforma del mercato del lavoro: in questo momento, noi presentiamo un mercato del lavoro flessibile, riformato in termini coerenti con gli standard europei. Saranno effettuate altre riforme strutturali, ma non in quanto qualcuno ha letto sul giornale che le riforme strutturali dovranno essere effettuate o perché qualcun altro lo ha affermato o, infine, perché la dialettica politica spinge in questa direzione. Tutto ciò era

assolutamente evidente nel piano di stabilità italiano. Avanzeremo le nostre proposte, che saranno discusse all'interno del Governo il quale, a sua volta, formulerà le proprie. Come ho ricordato, il documento di programmazione economico-finanziaria e la legge finanziaria sono stati, sono e saranno oggetto di valutazione complessiva da parte dell'intera compagine della maggioranza e del Governo.

L'avanzo primario costituisce uno tra gli indicatori importanti. L'andamento da lei ricordato, onorevole Morgando, in gran parte è determinato dall'andamento della crescita. Il principale differenziale esistente tra gli anni precedenti e questi anni è costituito dalla crescita. Le assicuro che è oggetto della maggiore attenzione da parte nostra, ma — mi permetto di ricordare — il giudizio espresso dai mercati sui conti italiani ci pare fortemente positivo o, comunque, di stabilità strutturale. Il fatto che il rapporto tra i titoli italiani e i titoli tedeschi, come ho evidenziato, sia strutturalmente prossimo allo zero, con una posizione che abbiamo ragione di ritenere stabile, rappresenta un elemento positivo. Siamo in linea con l'Europa, siamo nella media europea e, dall'esterno, siamo valutati in termini positivi. Certamente, l'avanzo primario è uno dei fattori che dobbiamo analizzare. Tuttavia, torno a ripetere che il dato differenziale fondamentale rispetto agli anni passati è quello relativo alla crescita: prima c'era, adesso non c'è.

Da un documento elaborato, credo, dagli uffici di questa Commissione risulta che il DPEF riferito al periodo 2001-2004, redatto dal Governo Amato, per il 2001 riportava una previsione di crescita del 2,9 cento. Correttamente è affermato che successivamente tale previsione è stata ridotta al 2,5 cento. Nel 2002 si sarebbe dovuti andare — qui ho sbagliato io — al 3,1 per cento e così via. Quindi, vi era una previsione del 2,9 per cento, poi corretta al 2,5 per cento, ma restò invariata la previsione di crescita oltre il 3 per cento, per il periodo successivo. Osserviamo, inoltre, come nel documento di programmazione economico-finanziaria elaborato dal Go-

verno Berlusconi, per il 2001 la previsione di crescita fosse del 2,3 per cento e crescesse negli anni successivi, coerentemente con la previsione del Governo Amato, al 3,1 per cento e così via. Le nostre correzioni sono state successive e progressive. Mi permetto di far notare - ma, ormai, credo la discussione sia terminata - che il Governo italiano ha sempre formulato numeri in linea con i numeri ufficiali europei, certamente seguendo la tempistica imposta ai Governi dalle leggi: un ufficio studi formula le proprie previsioni correntemente, un Governo si pronuncia a scadenze fisse. Che cosa accomuna, nella previsione, il Governo Amato e il Governo Berlusconi? Essenzialmente, un mondo caratterizzato dalla crescita. Poi, tutto si interrompe e cambia.

Per quanto riguarda l'economia reale, ho fatto notare un elemento che credo sia oggetto della comune considerazione, e cioè che il grado di interdipendenza delle economie europee è cresciuto enormemente a seguito dell'entrata in vigore dell'euro. Questo non significa che non ci sia spazio per i differenziali nazionali e per le politiche nazionali. Quanto ai differenziali nazionali, ho citato quelli dell'ISTAT che sono sia positivi sia negativi: certamente positivi sono i dati sull'occupazione e sugli investimenti, negativi altri dati. Noto un elemento di rilevanza politica, a mio avviso, fondamentale, quello relativo ai rapporti commerciali. I rapporti che strutturano il commercio internazionale devono essere regolati, altrimenti la prospettiva di un paese collocato nel continente europeo - come il nostro - è una prospettiva sempre più critica. Il Governo italiano, nell'ambito del G7, ha ottenuto la sostituzione della formula, classica e convenzionale, di positivo e indiscriminato apprezzamento del *free trade* con la richiesta di una formula di *rule-based trade*, cioè di un commercio basato sulle regole. Per essere chiari, non si può competere se in uno Stato si deve rispettare la legge n. 626 del 1994 e in un altro si inquina (per citare esempi a caso, ricorderò il *far east*, la Cina e dintorni); non si può competere se in un paese si deve rispettare l'articolo

18 dello statuto dei lavoratori (non entro nel merito se sia giusto o sbagliato) e nell'altro sono previste forme di utilizzo della manodopera fortemente differenziate. Quello delle regole della competizione è il tema fondamentale che riguarda l'economia reale dei paesi europei e del nostro, in particolare.

Se un'economia è costituita da imprese di dimensione media e piccola (che spesso sono collegate tra loro e, quindi, sono distinte nella forma ma unite nella sostanza, nell'economia unica di un distretto: non fermiamoci alle forme giuridiche, andiamo a vedere la sostanza!), se la produzione è strutturata in questo modo, con prodotti a bassa tecnologia, la competizione proveniente da un paese che non ha stringenti regole interne e che non rispetta le regole commerciali è insostenibile. Questo mi porta a dire che tanti economisti e tanti centri di studio guardano tutto e capiscono tutto tranne una cosa, l'essenziale, e cioè che la rilevanza della competizione internazionale è regressiva per i paesi che hanno una struttura economica come la nostra. Ci sono aree del mondo in cui si applica il protezionismo all'interno e il libero commercio all'esterno e dove l'oggetto dell'attività, il prodotto, è fatto di beni ad alta tecnologia per cui la protezione è costituita solo da una corretta applicazione delle regole di *property rights*. Ci sono altri paesi, quelli europei in generale e l'Italia in particolare, che hanno problemi diversi.

Mi permetto di dire che sono fondamentali tutte le politiche domestiche, ma è ancora più importante un ragionamento sulle regole del commercio internazionale, o meglio sul fatto che i prodotti che entrano nel commercio internazionale contengano in sé l'applicazione di regole sociali o ambientali. Questo è l'essenziale. Il resto - io credo - è marginale. Tutte le discussioni fatte sulla competitività del nostro paese non tengono conto dell'essenziale, che è questo.

Evidentemente, un'azione politica in questo scenario è complessa, perché le regole sono internazionali, perché in Europa ci sono le regole europee ma, se non

teniamo conto dell'esigenza della protezione della produzione nazionale, prendiamo una strada che non ha alcun senso. Resta sempre libera la possibilità di celebrare le divinità tardomercatiste, ma non è la via che integra l'interesse nazionale; ma so che lei non è cultore di quei rituali.

L'*action plan* è in discussione nei suoi contenuti tecnici con i nostri partner, con la Commissione e con la BEI, ma non siamo ancora in grado di formulare dettagli tecnici. Quando mi sono permesso di dire che è un modello simile, assimilabile o parallelo a quello di Infrastrutture Spa, ho detto una cosa che credo sia corretta, cioè che l'emittente non è un Governo o l'Unione europea ma un soggetto privato al di fuori dei perimetri della « pubblica amministrazione ». Il ruolo dei Governi può essere — ma è tutto da discutere — quello di prestatori di garanzie, che, secondo i manuali dell'Eurostat, vengono qualificate come *contingent liability* e quindi determinano un'efficacia sugli indebitamenti solo in caso di *disaster*, un punto questo — mi permetto di dire — che è comunque — data la struttura, la tecnica e la storia della BEI — un evento francamente secondario.

Noi siamo convinti che la BEI sia un soggetto patrimonialmente, tecnicamente, strutturalmente e funzionalmente capace di operare in termini assolutamente efficaci per conto dei Governi europei e della Commissione nell'economia di questo piano. Ma i dettagli tecnici sul tipo di leva finanziaria e di garanzie o sull'eventuale ruolo di *public money* — che non è escluso, ma che attualmente non è previsto nel nostro piano — è abbastanza presto per definirli.

L'ultima domanda riguardava la nuova sessione di bilancio. Noi abbiamo valutato con molta gratitudine e apprezzamento i documenti che sono stati elaborati in questa sede e comunque in questa casa ed è fortissimo il nostro interesse ad una nuova regolamentazione della sessione di bilancio. È evidente che tutto deve basarsi su impegni reciproci e del Governo, ma la valutazione che ho fatto personalmente e che abbiamo fatto come Governo e come

maggioranza è fortemente positiva. Credo che rappresenterebbe, sia pure in termini sperimentali — siamo a ridosso del semestre di presidenza italiana — un significativo avanzamento nella gestione di quello strumento.

Per quanto riguarda ciò che ha detto l'onorevole Blasi, non è compito nostro dire quanto c'è di *new deal* e quanto di eredità rispetto a quel tipo di politica, ma certamente la cifra è quella. In un mondo che è diverso da quello degli anni '30, tuttavia, la cifra politica è quella di una regia, di una architettura, di un impulso e di un intervento importante del Governo. Un tempo si sarebbero emessi titoli del debito pubblico e si sarebbero assunti gli operatori industriali. Questo schema è perfettamente compatibile con il mercato, ma è basato su una componente di politica e di Governo e in questi termini segna una discontinuità rispetto a schemi che vedevano i Governi passivi e i mercati attivi. Questa è un'inversione di tendenza.

Tutto il resto, sostegni e premi al sud, è in discussione nei limiti della compatibilità con la preparazione del DPEF.

Infine, sull'Europa lei dice che la meccanica politica europea deve essere quanto più possibile sussidiaria e poco violenta. Io credo che sia esattamente il caso del nostro paese. In altri paesi le coalizioni, le non coalizioni o le formazioni di Governo sono state influenzate in positivo e in negativo anche da forze politiche che hanno portato con sé o che avevano ereditato elementi di aggressività non solo verbale. Io credo che una delle caratteristiche fondamentali di questa coalizione è di essere composta da forze politiche democratiche, non parte di fenomeni di violenza.

VINCENZO VISCO. Presidente, mi pare chiaramente che ci siano due elementi di novità nell'esposizione del ministro. Il primo è il riconoscimento che la gestione di un'economia come quella italiana è una cosa complessa e che ci sono difficoltà oggettive perché l'economia italiana è inserita nel contesto internazionale, per cui ogni illusione di poter derogare ai vincoli